

Sviluppo. La Conferenza nazionale di Roma

Le leva dei privati per promuovere la cooperazione

IL MESSAGGIO

Mattioli: le imprese possono contribuire a generare crescita e occupazione, cruciale la collaborazione tra le Onge e la nuova Agenzia

ROMA

■ Aumentare le risorse per la cooperazione allo sviluppo nel nostro paese, ma anche in Europa. Mettendo insieme tutti i soggetti: istituzioni pubbliche e private, mondo imprenditoriale, università, associazioni. Per l'Italia, l'obiettivo è di portare gli investimenti nella cooperazione dallo 0,28 attuale allo 0,5% rispetto al Pil, ha detto ieri il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, alla Conferenza nazionale della cooperazione allo sviluppo.

Un traguardo raggiungibile anche grazie all'impegno dei privati: «L'approvazione della legge del 2014 che ha riformato il sistema della cooperazione allo sviluppo, ha dato un riconoscimento importante alle imprese come soggetti attivi, evidenziando come la cooperazione riguardi tutte le imprese, grandi, pmi, start up», ha sottolineato Licia Mattioli, vice presidente di Confindustria per l'internazionalizzazione, partecipando alla tavola rotonda dedicata all'intervento dei privati. Come è emerso all'ultima Conferenza di Addis Abeba sul finanziamento allo sviluppo, va stimolato un effetto leva tra investimenti pubblici e privati per raggiungere i volumi "da billions a trillions" necessari per realizzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'Onu.

«Le imprese possono contribuire a generare crescita economica, occupazione e benessere sociale in realtà che, senza l'indispensabile sostegno delle istitu-

zioni, sono assai più difficilmente accessibili. Allo stesso tempo hanno l'occasione di valorizzare le proprie attività seguendo modelli di business innovativi e perseguendo ambiziosi obiettivi di sostenibilità», ha continuato la Mattioli. La sostenibilità dello sviluppo è stata sottolineata più volte durante il convegno, sia dalle istituzioni che dalle imprese. «Occorre realizzare modelli di business per la creazione di valore condiviso», ha detto Maria Cristina Papetti, responsabile dei progetti di sostenibilità e practice sharing Enel, sottolineando che nel mondo 1,3 miliardi di persone non hanno accesso all'energia. Grandi impianti, ma anche piccole realtà per diffondere le tecnologie in modo più ampio e fare formazione sul territorio, ha continuato, citando alcuni esempi di piccoli impianti fotovoltaici realizzati in paesi in via di sviluppo. Innovazione e sostenibilità, insieme alla creazione di valore a lungo termine, sono principi a cui si ispira anche l'azione dell'Eni, come ha detto Alberto Piatti, executive vice presidente-Imprisa responsabile e sostenibile. «Se le risorse che investiamo nella realtà in via di sviluppo fossero inseriti in un piano paese - ha detto Piatti - si potrebbe creare un effetto leva, in Italia e in Europa». È fondamentale quindi un'azione di sistema e in questa direzione rafforzare, ha sollecitato la Mattioli, i partenariati allo sviluppo: «È cruciale la collaborazione tra imprese e le Ong e la nuova Agenzia per la cooperazione appare il luogo istituzionale più adatto per farlo». Sono stati 35 gli accordi di partenariato firmati, ha ricordato il ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, con più di 50 paesi.

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

